

I gemelli di Sion

Giuseppe Bonvicini

I GEMELLI DI SION

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Giuseppe Bonvicini
Tutti i diritti riservati

*“Voglio amare ormai solo mia madre Maria.
Sono, gli altri, amori di precetto.
Ma, benché necessari, mia madre soltanto
può accenderli nei cuori che l’amarono”.*

Paul Verlaine

Parte prima

Incipit

Lui posò le scarpe e andò a sedersi sul letto accanto a lei. Eva gli prese una mano fra le sue. La faccia di Andrea si contorse, come sul punto di piangere. Lei afferrò le sue dita, se le posò sul viso e le accompagnò in una carezza che le trascinò sulla pelle calore e sentimenti. «Eva» sussurrò lui, «sei follemente bella.» Le loro labbra si sfiorarono, si premettero, si dischiusero. La bocca di Andrea era umida e muschiata, e quell'umidità pulsò lentamente dentro quella di lei. Le sue mani affondarono nei capelli di Eva. E le mani di Eva erano sui bottoni della sua camicia, si infilavano sotto la tela, e la pelle di lui era tesa e calda e morbida e lei ne era avida...

Un anno è volato come l'aquilone variopinto. Nella villa sul mare del *Tigullio*, Eva si prepara agli esami di maturità, «... Platone nacque ad Atene nel quattrocentoventisette avanti Cristo e morì nel trecento quarantotto circa, assieme al suo maestro Socrate e al suo allievo Aristotele ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale...» Cammina su e giù per la piscina, nuda – con l'eleganza del gatto abissino – per la gioia di se stessa, in un alternanza di tuffi e bracciate alle tiritere sul filosofo preferito. Sempre brava a scuola, lo sarebbe stata anche agli esami. Lo sapeva. Soprattutto lo voleva: per il caparbio modo di ottenere tutto quello che una faticosa conquista riservava. Sul lettino, dove si è concessa al sole, chiude gli occhi. A ricordare. A rammentare lontananze, promesse, attese. Tutte nel fascino, per nulla discreto, dal quale fu sedotta ancora bambina... la premessa del dopo, se pure epurato di ciò che non era concesso ad una impersonale virtù. Il suo complesso? Forse, o invece quella benedetta deflorazione c'era stata proprio il giorno che lui aveva reso il suo dolore insopportabile. “Eva, io sono gay!” E non bastò urlargli che era un bastardo, colpirlo con i pugni e i calci, scagliargli addosso terribili bestemmie, gridargli che sarebbe morto come i nonni a *Dachau*: da schifoso ebreo... lui soltanto era il reo da meritare quelle efferatezze. Aveva pianto per tutti i giorni e per tutte le notti del *Pesah*, fino a quando la nonna Sarah le era apparsa a consolarla e a benedirle nel segno

di Re David. E finalmente, sentendosi guarita e nel cuore e nell'anima, andò a chiedergli perdono, «Noi ci ameremo lo stesso per sempre, questo è scritto nei sacri libri dei profeti, Andrea dolce bambino.» Quando lo conobbe, il da lui amato Lorenzo, avvertì una fitta maliarda che non ebbe dubbi nel riconoscerla come l'amore che combaciava a quello che già aveva nel petto. «Vieni nella nostra casa sempre e quando lo vorrai, sei il benvenuto Lorenzo mio.» Glielo aveva fatto proprio lei, questo invito. E la prima volta fu in un pomeriggio dello *shabbat* che furono tutti e tre nudi, loro a fare l'amore da amanti, lei sulla poltrona a guardarli e ad accarezzarsi. Che poi la invocarono con dolcezza, e lei corse a baciarli sulla bocca e ovunque ci fossero delizie su cui posarsi. In quel giorno di festa ebraica fu sancito il loro amore eterno, senza parole, ma con gli sguardi dell'innamoramento che sarebbe dovuto durare per la vita intera. E quando comprese quanto grande fosse il suo amore per lui, volle che il fratello lo sapesse, «Andrea io lo amo più di te, forse solo un poco o forse tanto, non lo so ancora con certezza.» Ne fu felice, suo fratello, con l'abbraccio della tenerezza che si portava cucita sull'anima, «Eva... Eva» non disse altro, che il singhiozzare gli serrava in gola. Divenne il suo amante Lorenzo, lei lo pensava, "la mia concubina" scherzava lui, invece, senza che si intendesse malizia alcuna. E Andrea che sapeva, le approvava quelle fughe solitarie che lo escludevano dalla loro intimità benedetta e conclamata. Provando anche gioia quando lei gli annunciò, «Non sono più vergine amore mio... ne sono tanto felice sai?»

Squilla il telefono a svegliarla dal caldo torpore dei ricordi. Sono loro che le dicono dell'arrivo alla stazione di Santa, «Alle sette, ma non scomodarti bambina, siamo maggiorenni oramai.» Poi squilla di nuovo, è papi «A Portofino cenate al Pitosforo e a Santa al Pescatore, e non pagate che mi arrabbio.» E subito dopo chiama an-